

PARTE PRIMA

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

PAGINA BIANCA

1. LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE



1.1 IL RAPPORTO ONU 2013 SUGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

Linee- guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015 della DGCS

La realizzazione di iniziative di sviluppo nei Paesi partner continuerà a collocarsi nel più generale contesto degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), che hanno ispirato l'azione italiana fin dal 2000.

Contribuire al loro raggiungimento entro il 2015 continua a costituire per il nostro Paese oltre che un imperativo etico di solidarietà, anche un investimento strategico a favore della pace, della stabilità e di una prosperità equa, condivisa e sostenibile. L'Italia riafferma dunque la riduzione della povertà come uno dei propri obiettivi prioritari: la povertà va considerata come una manifestazione multidimensionale di squilibri strutturali dei processi di sviluppo che, fra l'altro, producono difficoltà di accesso per fasce anche consistenti della popolazione al legittimo "diritto di vivere dignitosamente e di far parte a pieno titolo della società".

Gli obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs¹), inizialmente concepiti in sede OCSE/DAC, sono il cardine dell'agenda globale dello sviluppo.

Essi sanciscono, in modo concreto e misurabile, i principi della Dichiarazione del Millennio, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel settembre 2000, con cui gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere otto obiettivi fondamentali.

Il 1° luglio del 2013, a meno di 1000 giorni dalla data fissata per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, è stato presentato a New York il **Millennium Development Goals Report 2013**. Il documento, pubblicato a cura delle Nazioni Unite, si basa su dati raccolti ed elaborati da Agenzie specializzate delle Nazioni Unite e da un gruppo di esperti internazionali, sotto la direzione del Dipartimento degli Affari economici e sociali del Segretariato delle Nazioni Unite.

Come di consueto, il Rapporto dà conto dei progressi compiuti nel raggiungimento di molti target fissati e soprattutto dei gap che separano dalla meta finale. Nel presentare la nuova edizione del Rapporto, il Segretario generale dell'Onu, BanKi-Moon, ha rivendicato la validità della strategia decisa nel 2000 e affermato che è proprio la scelta di obiettivi di sviluppo molto mirati ad averne determinato il successo, quantunque per il momento ancora parziale.

¹ Gli 8 MDGs, salvo l'ultimo obiettivo, hanno come anno di riferimento il 2015: 1. Sradicare la povertà estrema e la fame; 2. Raggiungere l'istruzione elementare universale; 3. Promuovere la parità fra i sessi e accrescere potere e autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere HIV/AIDS, malaria e altre malattie; 7. Assicurare la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Il Rapporto mostra come le azioni combinate di Governi, Società civile e Settore privato hanno prodotto notevoli progressi nel soddisfare molti degli obiettivi tra i quali il dimezzamento del numero delle persone che vivono in condizione di estrema povertà, l'accesso all'acqua potabile per due miliardi di persone, la riduzione della mortalità da malaria, tubercolosi e infezioni da HIV.

Secondo i dati presenti nel Rapporto, sono 700 milioni in meno le persone che vivono in condizione di estrema povertà; inoltre, tra il 2000 e il 2010, i tassi di mortalità per malaria sono diminuiti di oltre il 25 per cento, salvando circa un milione di vite, mentre tra il 1965 ed il 2011 sono stati curati circa 51 milioni di malati di tubercolosi.

Con un incremento di sforzi, sarebbe raggiungibile anche l'obiettivo di dimezzare la percentuale di popolazione sottosviluppata a livello globale, passata dal 23,2% nel 1990-92 al 14,9% nel 2010-12.

Al fine di orientare le scelte, **l'edizione 2013** mostra come i progressi siano geograficamente distribuiti in maniera irregolare e indica le aree nelle quali c'è ancora da lavorare: tra queste, la sicurezza alimentare, la salute materna, la tutela ambientale.

L'aumento delle emissioni di anidride carbonica sta accelerando particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, e si calcola che il loro livello sia attualmente del 46% superiore a quello del 1990. Viene posto l'accento sulla deforestazione che si manifesta con dimensioni preoccupanti in Sud America e in Africa: in queste due macroaree, nel quinquennio 2005-10, si sono persi, rispettivamente, 3,6 e 3,4 milioni di ettari di foreste nonostante la creazione di politiche e normative a sostegno di una gestione sostenibile delle foreste in molti paesi.

La mortalità infantile (bambini al di sotto dei cinque anni) è diminuita di 41 punti percentuali dal 1990 al 2011, (si è passati da 87 bambini morti ogni 1000 nati vivi, a 51). Ciononostante, bisognerebbe imprimere una grande accelerazione per raggiungere l'obiettivo fissato della riduzione dei due terzi delle morti infantili. Strettamente collegato è il problema della mortalità materna, diminuita del 47% circa dal 1990 (ma il target fissa una diminuzione dei due terzi). Circa 50 milioni di bambini nascono ancora senza un'assistenza adeguata, mentre la presenza di medici, infermieri e levatrici ridurrebbe il rischio di morti o di disabilità.

La pianificazione familiare è ancora poco praticata e sempre più si conoscono i rischi delle gravidanze precoci. A tal proposito, si segnala che l'**UNFPA (United Nations Population Fund)**, **l'11 luglio del 2013** ha dedicato il World Population Day proprio al fenomeno delle gravidanze precoci.

Circa 16 milioni di ragazze fra i 15 e i 19 anni diventano madri ogni anno nel mondo, altre 3,2 milioni si sottopongono ad aborti a rischio. Nel mondo in via di sviluppo, la gran parte di queste ragazze è sposata, ma la gravidanza non è quasi mai una scelta informata ed è spesso frutto di violazione di diritti e di un livello inadeguato di istruzione. La gravidanza in età troppo prematura costituisce un rischio per la salute sia della madre che del bambino.

Il target dell'accesso universale alla terapia antiretrovirale – la cui scadenza era stata fissata per il 2010 – potrebbe essere raggiunto nel 2015. La diffusione dell'HIV sta diminuendo rapidamente in molte regioni (la situazione peggiore si registra da sempre nell'Africa meridionale) e, tuttavia, si stima che nel solo 2011 vi siano state 2,5 milioni di nuove infezioni. Rimane ancora basso il livello di consapevolezza sulla nocività del virus e sui modi per evitare il contagio.

Riguardo l'istruzione primaria, tra il 2000 e il 2011 il numero dei bambini che non frequentavano la scuola si è ridotto di quasi la metà (da 102 a 57 milioni). Dopo passi in avanti giganteschi in tutto il mondo in via di sviluppo, la tendenza al miglioramento ha subito una forte decelerazione, al punto che, se questa tendenza non si inverte velocemente, l'**Obiettivo n° 2 (istruzione primaria universale)** non potrà essere raggiunto. Si segnala peraltro che oltre la metà dei bambini non scolarizzati vivono nell'Africa sub sahariana.

Anche le conquiste riguardanti i servizi igienici (ad es. l'utilizzo di bagni con acqua corrente) sono state notevoli. Si calcola che una media di 240mila persone al giorno, a partire dal 1990, abbia ot-

tenuto l'accesso a impianti sanitari adeguati. Per raggiungere il target, tuttavia, sarebbe necessario che l'accesso fosse esteso a ben 660 mila persone al giorno. Seri rischi per la salute sono inoltre costituiti dalla defecazione all'aperto, praticata ancora da oltre un miliardo di persone.

Il Rapporto richiama l'attenzione sul problema della diminuzione del volume di aiuti: nel 2012 le erogazioni di denaro dai paesi donatori (DAC countries) verso i PVS hanno raggiunto i 126 miliardi di dollari. In confronto all'anno precedente, questo importo è inferiore in termini reali del 4 per cento. A loro volta, gli aiuti forniti nel 2011 erano del 2 per cento inferiori a quelli del 2010. I più colpiti sono stati i paesi poverissimi (Least Developed Countries) con una diminuzione degli aiuti intorno al 13 per cento nel 2012. Gli aiuti all'Africa sono diminuiti del 10 per cento nel 2012 a seguito dell'eccezionale sforzo sostenuto nell'anno precedente a favore di alcuni paesi protagonisti delle primavere arabe; la diminuzione ha riguardato l'Africa sub sahariana per l'8 per cento.

Il Rapporto evidenzia anche, Obiettivo per Obiettivo, la necessità di colmare le distanze che riguardano sia le disparità di genere, sia quelle che contrappongono popolazione rurale e popolazione urbana, sia le diverse classi di povertà.

Le Nazioni Unite stanno lavorando in collaborazione con i governi, la società civile e altri partners per mettere a punto un'Agenda per lo sviluppo post 2015, che tenga conto delle acquisizioni e delle esperienze fin qui apprese e che continui, nel solco tracciato dal Vertice di Sviluppo del Millennio, nella ricerca di prosperità, equità, dignità e pace per tutti.

1.2 AGENDA DELLO SVILUPPO POST 2015

Linee- guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015 della DGCS

Il nostro Paese parteciperà attivamente ai differenti fori di dialogo in cui viene affrontata la ri-definizione della futura agenda dello sviluppo, apportandovi la propria visione nazionale che contemperi i due binari della revisione degli MDGs nello scenario post-2015 e la definizione degli SDGs (Obiettivi di Sviluppo Sostenibili) frutto della Conferenza Rio+20.

Il tema della revisione dell'Agenda dello sviluppo post-2015 è da tempo all'attenzione della comunità internazionale. Nel dibattito sin qui svolto è emerso un consenso sul fatto che il nuovo quadro dovrà individuare obiettivi globali, declinati a livello nazionale e regionale e considerare nuove dimensioni dello sviluppo (equità e coesione sociale, crescita diffusa e condivisa, lotta alle diseguaglianze, migliore qualità della vita, democrazia e diritti umani, uguaglianza di genere, pace e sicurezza, buon governo e lotta alla corruzione, migrazioni, occupazione e cambiamenti climatici). Esso dovrà inoltre tenere conto della distribuzione della povertà e della sua crescente incidenza anche nei Paesi a reddito medio: di qui l'importanza della definizione di nuovi indicatori.

Il dibattito sul post 2015 è strettamente collegato a quello sulla definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) emersi dalla Conferenza di Rio+20, che fanno riferimento alle tre dimensioni (economica, sociale e ambientale) dello sviluppo sostenibile. La definizione dei nuovi MDGs e degli SDGs segue un percorso comune. Il documento di Rio ha stabilito la costituzione di un meccanismo intergovernativo, l'Open Working Group (OWG), composto da 70 Paesi raggruppati in 30 constituencies, che si è riunita sei volte nel 2013 e al quale l'Italia partecipa attivamente condividendo il seggio con Spagna e Turchia.

Sul fronte delle Nazioni Unite, il Segretario Generale BanKi-moon ha avviato, in parallelo, diversi processi di consultazione ed elaborazione di proposte. Ha istituito un UN System Task Team co-presieduto da UNDESA e UNDP e composto da oltre 60 organizzazioni internazionali, che ha redatto il rapporto "Realizing the Future We Want for All", che delinea principi e temi del nuovo quadro di riferimento. Sono state inoltre avviate consultazioni multistakeholder (governi, società civile settore privato,

università e istituti di ricerca) coordinate dallo United Nations Development Group (UNDG) in circa 60 paesi, e consultazioni Regionali coordinate delle Commissioni Economiche Regionali delle Nazioni Unite. Nel luglio 2012 il Segretario Generale ha nominato un High Level Panel of Eminent Persons on the Post 2015 Agenda, composto da 27 leader e co-presieduto dal Primo Ministro britannico Cameron, dal Presidente indonesiano Yudhoyono e dalla Presidente della Liberia Johnson Sirleaf. Nel maggio 2013 il Panel ha presentato il rapporto "A New Global Partnership: eradicate poverty and transform economies through sustainable development" concernente la visione, i principi-guida, i meccanismi di accountability e sostenibilità dell'Agenda post-2015. Il rapporto presenta anche una lista di 12 obiettivi e 54 target il cui raggiungimento dovrebbe garantire un significativo miglioramento delle condizioni di vita delle persone e del pianeta entro il 2030.

Nel giugno 2013 è stato pubblicato il rapporto della rete Sustainable Development Solutions Network (SDSN), coordinata dall'economista Jeffrey Sachs. Il Network riunisce centri ricerca, università e istituzioni tecniche con l'obiettivo di contribuire a trovare soluzioni ai problemi ambientali, sociali ed economici più pressanti. Lo SDSN è gestito da un Leadership Council (di cui fanno parte anche due italiani, in rappresentanza rispettivamente del mondo delle imprese e dell'università: Paolo Scaroni, Amministratore Delegato dell'ENI e Angelo Riccaboni, docente di gestione aziendale e Rettore dell'Università di Siena). Il rapporto dello SDNS Action Agenda for Sustainable Development propone una serie di azioni ritenute fondamentali per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile per il periodo 2015-2030 e identifica 10 obiettivi e 30 targets.

Un aspetto fondamentale è quello del rapporto tra definizione dell'Agenda post-2015 e modalità del suo finanziamento. È emersa in particolare la necessità di definire un quadro di mutual accountability che identifichi sia le responsabilità dei donatori sia quelle dei Paesi partner e dei paesi a economia emergente, adeguando l'attuale sistema di reporting dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e mettendo in luce lo specifico apporto di quest'ultimo rispetto alle altre fonti di finanziamento (mobilitazione delle risorse domestiche, coinvolgimento del settore privato e promozione di partenariati nord-sud). In questo contesto un elemento fondamentale è quello della Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo (PCD) e dell'impatto sempre crescente delle non-aid policies. Il documento di Rio +20 prevede la costituzione di un "comitato intergovernativo composto da 30 esperti" per la definizione di una strategia di finanziamento dello sviluppo sostenibile che si è riunito due volte nel corso del 2013. Principali temi trattati sono: la mobilitazione delle risorse domestiche, le modalità di coinvolgimento del settore privato e l'inquadramento del finanziamento per lo sviluppo nella scena più ampia del sistema finanziario.

Sulla base dei diversi rapporti preparati (High Level Panel, UN Task Team, Sustainable Development Solutions Network (SDSN), Global Compact) il Segretario Generale ha presentato, **nel luglio 2013**, il proprio rapporto "A Life of Dignity for All: accelerating progress towards the Millennium Development Goals and advancing the United Nations development agenda beyond 2015". Il rapporto sottolinea l'esigenza che la nuova Agenda post-2015 sia unica, universale ma adattabile ai diversi Paesi e integri le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente. L'Agenda dovrà porre al centro della propria azione l'eliminazione della povertà nell'arco temporale di una generazione e la riduzione delle diseguaglianze e basarsi su quattro assi portanti:

- 1) una visione di lungo periodo che ancori lo sviluppo ai diritti umani e ai connessi valori e principi universalmente accettati;**
- 2) un numero limitato di obiettivi e traguardi;**
- 3) una partnership globale per la mobilitazione delle risorse necessarie all'attuazione dell'agenda;**
- 4) un sistema partecipativo di monitoraggio per valutare i progressi compiuti e meccanismi di 'mutualaccountability' per tutti gli attori coinvolti nel processo.**

Il Rapporto indica che, malgrado i numerosi e tangibili progressi compiuti verso il conseguimento degli MDG, permangono diseguaglianze che riguardano non solo la tradizionale distinzione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, ma anche tra gli stessi PVS e, all'interno dei singoli Paesi, tra le diverse fasce della popolazione. Secondo il Segretario Generale, la nuova Agenda richiederà quindi modifiche economiche strutturali e dovrà intervenire in 14 aree prioritarie: eliminazione della povertà; diseguaglianze ed esclusione sociale; empowermentfemminile; istruzione; salute; cambiamenti climatici; sfide ambientali; fame e malnutrizione; sfide demografiche; migrazioni, crescita dell'urbanizzazione; governance e *rule of law*; nuova partnership globale. Una parte importante del rapporto è dedicata al tema delle risorse, la cui recente contrazione minaccia pericolosamente le possibilità di successo della "Global Partnership for Development". A tale riguardo il Segretario Generale richiama la necessità di rispettare gli impegni assunti, rinnova l'appello per una rapida ed efficace conclusione dei negoziati del Doha Round, valorizza il ruolo delle iniziative regionali (citando espressamente la "EU euro 1 billion MDG Initiative" dell'Unione Europea) e auspica l'adozione di proposte concrete per vincere la sfida posta dai cambiamenti climatici. Il Segretario Generale fa inoltre riferimento alla "New Partnership Facility", iniziativa su cui egli punta per assicurare la mobilitazione di risorse pubbliche e private coinvolgendo nuovi attori anche non statali.

Il rapporto del Segretario Generale è stato presentato durante la 68a Assemblea Generale dell'ONU, nell'ambito dello Special Event dedicato all'Agenda post-2015. Il documento finale dell'Evento riconosce l'universalità del "framework", ribadisce l'importanza di integrare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale), riconferma la centralità della eliminazione della povertà, e la necessità di accelerare il lavoro per il raggiungimento degli MDG entro il 2015. Sottolinea, inoltre, l'importanza di mobilitare tutte le risorse disponibili, ben al di là dell'aiuto pubblico allo sviluppo e la necessità di un processo partecipativo che includa tutti gli stakeholders. Riconosce anche l'importanza di promuovere la pace, la governance democratica, lo stato di diritto, l'uguaglianza di genere e il rispetto dei diritti umani. Il documento stabilisce che in occasione della 69a Assemblea Generale verrà lanciato un processo negoziale intergovernativo che dovrà portare all'adozione della nuova agenda post-2015 in occasione di un Vertice, che dovrebbe essere convocato nel settembre 2015. Per contribuire a tale processo, sulla base dei documenti che verranno prodotti entro settembre 2014 dall'OWG on Sustainable Development Goals e dal Comitato Intergovernativo degli esperti sul Sustainable Development Financing, il Segretario Generale preparerà, entro la fine del 2014, il proprio rapporto. Il processo intergovernativo dovrà essere trasparente e includere apporti da parte di tutti gli stakeholders inclusa la società civile, le istituzioni scientifiche, i Parlamenti, le autorità locali ed il settore privato.

In ambito Unione Europea gli Stati Membri sono concordi nel far confluire in un unico processo la discussione sull'agenda dello sviluppo post-2015 e quella sui seguiti di Rio+20. **Nel giugno 2013** sono state approvate le Conclusioni del Consiglio Affari Generali sul tema, basate sulla comunicazione "A Decent Life for All: Ending Poverty and Giving the World a Sustainable Future" del febbraio 2013. Le conclusioni negoziate congiuntamente da tre gruppi di lavoro del Consiglio (Sviluppo - Ambiente Internazionale - Nazioni Unite), hanno affermato la necessità che i processi in corso siano integrati e che il quadro post-2015 sia "globale nelle aspirazioni e nella copertura e applicabile universalmente" e contenga obiettivi comuni e target e indicatori misurabili. Sono inclusi, inoltre, specifici riferimenti a sicurezza alimentare e nutrizione, salute, e all'uso sostenibile delle risorse naturali. Riconoscono, altresì, l'importanza dell'approccio basato sui diritti (*right based approach*) e fanno specifico riferimento alla giustizia, all'uguaglianza e all'equità, al buon governo, alla democrazia e allo Stato di diritto. Un'importanza particolare è attribuita all'empowerment e ai diritti delle donne. Un tema sensibile, su cui è stato trovato un compromesso è quello relativo ai diritti sessuali e riproduttivi. Su proposta italiana è stato inserito nelle Conclusioni anche un riferimento all'eliminazione della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Il 16 luglio 2013 il Consiglio ha diramato anche una Comunicazione sugli aspetti finanziari "Beyond 2015: towards a comprehensive and integrated approach to financing poverty eradication and sustainable development". La Comunicazione si propone di definire le modalità secondo le quali svi-

Iuppare un approccio UE comprensivo ed unitario alle questioni relative al finanziamento, nel quadro delle discussioni a livello internazionale sull'Agenda post-2015. Tale nuovo approccio mira ad integrare i vari processi in atto su filiere per ora ancora concettualmente distinte ma che operano di fatto con le medesime fonti di finanziamento, affrontando problemi comuni. La Comunicazione esamina come strutturare l'approccio globale, quali sono le risorse disponibili e come mobilizzarle, quali processi potranno portare al risultato voluto e quali principi dovranno guidare il lavoro da compiere in tale direzione. Ulteriore elemento innovativo è che, per quanto la Comunicazione in parola ponga enfasi sul finanziamento per i Paesi in via di sviluppo, l'approccio proposto va considerato "universalmente applicabile" e pertanto diretto a tutte le fonti di finanziamento per tutti i Paesi e per tutti gli obiettivi perseguiti. La Comunicazione individua l'esistenza di tre principali categorie di fonti di finanziamento: le fonti pubbliche nazionali; le fonti pubbliche internazionali; i finanziamenti privati. Prendendo come riferimento i dati del 2010, la Comunicazione rileva il ruolo marginale dell'aiuto pubblico allo sviluppo e, per la prima volta, fa un'apertura esplicita al bisogno di riformare la nozione di APS, inclusa l'identificazione degli indicatori e il ricorso a meccanismi di monitoraggio che includano le fonti di finanziamento domestiche e private. Si indica anche che il lavoro di revisione ed attualizzazione della nozione di APS deve compiersi nel quadro OCSE/DAC. In seno al Consiglio si tratta di un aspetto parzialmente controverso, ben accolto da quei Paesi che da tempo spingono per l'apertura del concetto di APS, mettendo in rilievo il ruolo della finanza innovativa, dei nuovi partenariati multi-stakeholders, a partire dal settore privato e della mobilitazione delle risorse domestiche dei Paesi partner. L'approccio è invece accolto più freddamente da quei Paesi che hanno investito sull'aiuto pubblico allo sviluppo al livello o al di sopra dei target internazionali e che mettono in guardia dal duplice rischio di distogliere l'attenzione dal rispetto degli impegni assunti e di addentrarsi nel dibattito specifico senza aver prima fissato le coordinate della discussione più ampia sull'Agenda post-2015. Si registra tuttavia una tendenza condivisa a considerare che l'APS continui a rivestire un ruolo cruciale per i Paesi a basso reddito e dove i bisogni sono maggiori, impiegando modalità differenziate a sostegno dei Paesi a reddito medio e degli emergenti, chiamati a fare la loro parte, in un contesto di responsabilità condivisa. La Comunicazione suggerisce l'ipotesi di organizzare una conferenza internazionale, (sulla scorta della conferenza di Monterrey sul Financing for Development) per sviluppare un approccio al finanziamento "comprendivo ed integrato".

L'Italia, in linea con la posizione europea, appoggia la definizione di un unico quadro "comprendivo e coerente" per l'Agenda post-2015. Tale quadro dovrà essere universale nella copertura e nelle aspirazioni, riconoscendo che le responsabilità di raggiungere gli obiettivi fissati sono innanzitutto nazionali ("ownership") ma che esistono anche responsabilità comuni. L'Italia sostiene che la nuova agenda dovrà affrontare la natura multidimensionale della povertà, le disuguaglianze all'interno degli Stati oltre che tra gli Stati, la sfida dell'occupazione piena e a condizioni dignitose, associata ad una trasformazione verso sistemi economici realmente inclusivi. L'Agenda post-2015 dovrà, inoltre, riconoscere l'importanza di temi quali l'equità, la giustizia, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la "rule of law", i diritti dei bambini e diversamente abili ed il ruolo positivo delle migrazioni. Sarà, altresì, importante assicurare le interconnessioni tra le diverse dimensioni affrontando i temi in forma integrata. Sul piano più specifico, punti di forza dell'Italia sono l'agricoltura sostenibile, la sicurezza alimentare, la nutrizione, lo sviluppo di sistemi integrati di piccole e medie imprese e delle cooperative, l'approccio territoriale legato alla cooperazione decentrata. L'Italia attribuisce, inoltre, particolare importanza alla promozione di partenariati con il settore privato, tenendo a mente che tali partenariati dovrebbero richiedere impegni specifici da parte delle imprese in termini di 'accountability', trasparenza e responsabilità sociale. Le imprese, nel nuovo quadro post-2015, dovrebbero essere orientate verso comportamenti che contribuiscono a contrastare la povertà, le disuguaglianze, le condizioni precarie e non dignitose di lavoro, il degrado degli ecosistemi. Per quanto riguarda le questioni di genere, l'Italia appoggia l'uguaglianza di genere e la promozione dell'eliminazione della violenza contro le donne, sostenendo sia la definizione di un "gender stand-alone goal" sia il riconoscimento dell'uguaglianza di genere come tema trasversale. L'Italia sostiene infine l'importanza dell'introduzione nell'Agenda

post 2015 di indicatori di sviluppo in grado di misurare il benessere e la qualità della vita, superando l'inadeguatezza degli strumenti di misurazione finora adottati.

Durante il 2013 l'Italia ha partecipato nelle diverse sedi multilaterali alla definizione dei contenuti dell'Agenda post-2015. La delegazione italiana alla 68a Assemblea Generale, guidata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Affari Esteri, ha partecipato ai numerosi eventi sull'Agenda. L'Italia, insieme al Brasile, è stata co-facilitatore del negoziato per la creazione del Foro Politico di Alto Livello (HLPF) deciso nell'ambito della conferenza Rio+20. Il negoziato si è concluso nel mese di giugno e la decisione che definisce formato e aspetti organizzativi del Foro, messa a punto dopo un processo di consultazione durato circa cinque mesi, è stata adottata dall'Assemblea Generale il **9 luglio 2013**. Il Foro, in linea con quanto deciso nella conferenza Rio+20, sostituisce la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile e ha i seguenti obiettivi fondamentali: assicurare la leadership politica e formulare raccomandazioni sui temi dello sviluppo sostenibile, garantire i seguiti degli impegni nel campo dello sviluppo sostenibile ed esaminare i progressi fatti, rafforzare l'integrazione fra la dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile, esaminare nuove ed emergenti sfide. L'Italia ha inoltre partecipato a tutte le riunioni dell'Open Working Group on Sustainable Development, contribuendo attivamente al dibattito. L'OWG nel 2013 si è riunito sei volte. I principali temi affrontati sono stati: lotta alla povertà, sicurezza alimentare e nutrizione, agricoltura sostenibile, desertificazione, acqua e sistemi idrici, occupazione e lavoro dignitoso, protezione sociale, gioventù, educazione e cultura, sanità, popolazione, crescita economica, politiche macroeconomiche, infrastrutture, industrializzazione, mezzi di implementazione, Paesi meno avanzati, diritti umani e governance globale.

1.3. IL FONDO GLOBALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS, LA TUBERCOLOSI E LA MALARIA E IL RUOLO ITALIANO.

Il 2 e 3 dicembre 2013 si è svolta a Washington D.C. la quarta Conferenza di Replenishment del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria a cui l'Italia ha partecipato con una sua delegazione, presieduta dal Vice Ministro degli Affari Esteri Lapo Pistelli.

L'Italia attribuisce da tempo grande importanza al tema della salute globale e vanta una consolidata tradizione di impegno nella lotta alle grandi pandemie. L'impegno italiano è attivo, in particolare, nell'ambito del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria che come noto è stato lanciato in occasione del Vertice di Genova del 2001 e rappresenta uno dei principali meccanismi di finanziamento per la lotta alle tre pandemie. In virtù di un approccio innovativo rispetto alle modalità di funzionamento proprie delle altre organizzazioni internazionali, all'interno del Fondo Globale operano, oltre agli Stati, anche la società civile, il settore privato e le comunità di persone colpite dalle tre malattie. Il Fondo ha finora mantenuto fede alla propria natura di puro meccanismo di finanziamento "demand driven": eroga, secondo cicli annuali o anche più frequenti (round), finanziamenti a progetti proposti da organismi locali di coordinamento dei paesi in via di sviluppo (Country Coordinating Mechanisms, CCM), dopo che sono stati selezionati dal proprio Segretariato a Ginevra, vagliati da un apposito organismo tecnico indipendente (Technical Review Panel, TRP) e, infine, approvati dal Consiglio di Amministrazione (Board) del Fondo stesso.

I risultati delle attività del Fondo hanno sinora testimoniato la sua specifica importanza nel contesto della Global Health. Dalla sua istituzione, infatti, il Fondo ha approvato circa **1.000 progetti di finanziamento**, distribuiti tra **151 Paesi**, distribuendo cure contro l'AIDS a 5,3 milioni di persone, cure contro la TBC a 11 milioni di persone e 340 milioni di zanzare trattate con insetticida per la prevenzione della malaria. In circa dieci anni di attività, il Fondo stima di avere salvato circa **8,7 milioni di vite umane**. Gli interventi finanziati rappresentano mediamente il 21% dell'impegno globale contro l'AIDS, l'80% dello sforzo internazionale contro la Tubercolosi e il 50% contro la Malaria. L'Africa subsahariana, destinataria del 55% dei finanziamenti, è la regione di maggiore attività del Fondo; se-

guono Asia e Pacifico con il 23%. La malattia che assorbe le maggiori risorse è l'AIDS (55%), seguita da Malaria (28%) e Tubercolosi (17%). Negli ultimi anni le attività in parola sono state finanziate in particolare attraverso specifiche campagne di finanziamenti, nonché facendo crescente ricorso a meccanismi di finanza innovativa, come **“Debt2Health”**, che impegnano i paesi creditori a rinunciare a una parte dei loro diritti alla condizione che i paesi beneficiari investano il corrispondente valore in programmi approvati dal Fondo Globale.

In concomitanza con l'elaborazione della nuova Strategia 2012-2016, il Fondo ha intrapreso un processo di riorganizzazione interna per diventare più efficiente e trasparente nella gestione, per investire in modo più strategico, per valorizzare al massimo i risultati. Nell'erogare fondi, l'approccio d'investimento del Fondo intende permettere ai responsabili nei Paesi beneficiari di sviluppare i loro programmi in base alle rispettive priorità nazionali, definendo una attiva strategia sulla salute. Esso aspira infatti a contribuire in maniera sostanziale al raggiungimento degli obiettivi internazionali, rafforzando il proprio impegno per poter salvare 10 milioni di vite e prevenire tra i 140 ed i 180 milioni di nuove infezioni da AIDS, TBC e malaria, anche attraverso la previsione di specifici target che marchino il percorso fino al 2016.

Nella fase di profonda riforma del management dell'Organismo avviata intorno al 2011, ciò ha comportato un ridimensionamento della nostra presenza nel Consiglio di Amministrazione (Board) dell'Organizzazione, in cui siedono, oltre ai donatori (Stati, Organizzazioni Internazionali e privati come ad es. la Gates Foundation) anche i Paesi beneficiari, le ONG internazionali e le comunità delle persone affette dalle pandemie.

L'impegno italiano nel Fondo, alle cui attività il nostro Paese ha contribuito fin dalla nascita, è stato rilevante, quanto meno fino al 2009. Complessivamente, **tra il 2001 e il 2008, l'Italia ha erogato al GFATM una somma superiore ad 1 miliardo di dollari (pari a circa 790 milioni di euro)**. Nel dicembre 2007, con il versamento relativo all'annualità 2008, il nostro Paese ha dovuto però cessare di onorare gli impegni nei confronti del Fondo per i due anni seguenti (2009 e 2010). Dopo di allora, in particolare nel corso del Vertice G8 dell'Aquila, malgrado conferme degli impegni assunti, **l'Italia è in arretrato nei confronti del Fondo per 260 milioni di euro**. Ciò malgrado, il sostegno pregresso alle attività del Fondo, e il nostro riconosciuto ruolo di "paese fondatore" è valso sinora all'Italia il **diritto a mantenere un seggio nel Consiglio di Amministrazione** (Board): fino al dicembre 2010, a titolo individuale e, da gennaio 2011, in una constituency che comprende l'Unione Europea, la Spagna, il Belgio ed il Portogallo.

Il 2013 segna il ritorno dell'Italia al Global Fund, fortemente apprezzato dalla comunità internazionale e in particolare dai partner dei paesi in via di sviluppo. Tale contributo ha permesso al nostro Paese di continuare a far parte dei meccanismi di governance del Fondo stesso. Infatti, durante la Conferenza di Washington per il IV Replenishment del Fondo Globale, l'Italia ha annunciato la ripresa del proprio contributo, con un pledge di 100 milioni di euro suddivisi in 30 milioni per il 2014, 30 milioni per il 2015 e 40 milioni per il 2016 (considerando che il DEF 2013 prevede l'impegno a un aumento del 10% degli stanziamenti su base annua, fino al 2017, prendendo come base di riferimento lo stanziamento previsto dalla Legge di Stabilità 2013).

Due le sessioni che hanno aperto la prima giornata della Conferenza:

il “Partnership Symposium”, durante il quale il Segretario di Stato americano, John Kerry, ha ricordato che la lotta alle tre pandemie “is the challenge of our generation” e che gli Stati Uniti sono onorati di essere al primo posto tra i Paesi donatori, dunque partner vitale del GFATM sin dalla sua istituzione. Confermando, poi, quanto annunciato dal Presidente Obama, il Segretario di Stato ha ribadito l'impegno a donare al Fondo un dollaro per ogni due dollari che verranno versati dagli altri donatori, nel prossimo triennio. Apprezzamenti sono giunti circa il processo di aggiornamento del business model, del management team e del sistema finanziario, attraverso riforme